

Patrizia Vicari

FILO ROSSO DI CUORI 5

Jacques e Ines e Carlo e Vanessa

(Continua...)

(Ines e Jacques)

- Va bene, per stasera basta così. – dichiarò Jacques, alzandosi dalla posizione del loto, a gambe incrociate per terra, come solo lui sapeva fare.

Senza cercare alcun appoggio si mise direttamente in piedi.

Fluttuava letteralmente, stringeva appena le ginocchia e, dopo un secondo, era in posizione eretta, sorridente, elastico, elegante.

La ventina di signore del suo corso si alzò dopo di lui, certamente con maggior fatica e, come sempre, salutò con un applauso la fine della lezione. Erano tutte strette in tutine che mettevano impietosamente in vista i loro difetti, sudate e rosse in viso, ma soddisfatte.

Quella sera Jacques non aveva dato loro un attimo di requie e, un esercizio dopo l'altro. l'ora di pilates era stata durissima, altro che ginnastica dolce e rilassante. Non vedevano l'ora di infilarsi sotto la doccia e al diavolo la messa in piega.

Si mossero stancamente, chiacchierando, verso l'uscita, qualcuna gettò un'occhiata furtiva allo specchio che copriva l'intera parete di fondo della sala, per cercare un riscontro, una linea piacevole, un'espressione che la convincesse di essere ancora desiderabile, in quella stagione dell'esistenza che toglie ogni certezza, ognuna valutando le altre con uno spirito critico impietoso mentre si sorridevano.

Molte, uscendo, lanciarono al maestro uno sguardo di desiderio frustato.

Jacques si diresse nell'angolo a destra per spegnere lo stereo. Dava le spalle a Ines quando le lanciò un richiamo.

- Ines, per favore, tu resta.-

Aveva atteso che quasi tutte le signore fossero uscite, prima di parlare. Sapeva che lei si muoveva sempre tra le ultime e non voleva essere ascoltato da tutte.

Lei entrò immediatamente in allarme.

Perché Jacques le chiedeva di restare?

Filo rosso di cuori

Analizzò rapidamente le possibilità e l'unica che le venne in mente fu che Carlo avesse saltato il bonifico per la retta mensile. A volte lo faceva e, a lei, era sempre rimasto il sospetto che lo facesse apposta, così, tanto per ricordarle chi era a pagare i conti, dopo gli anni in cui lo aveva mantenuto in tutto e per tutto.

Ma Jacques era sorridente e le fece strada verso il minuscolo angolo bar che era stato allestito in palestra. In una stanzetta appena fuori dagli spogliatoi, c'era un distributore automatico di bevande, una macchinetta per il caffè, un bancone e due tavolini.

Jacques fece accomodare Ines a uno dei tavolini, l'aiutò a sedersi, sedette di fronte a lei e ordinò all'insergente di servire loro dei succhi di frutta fresca.

Istintivamente Ines si ravviò i capelli e rassettò le pieghe della tuta firmata, ma rigorosamente "equa e solidale", che indossava.

- E' di tuo gradimento?- chiese lui, in tono pacato.

Ines assaggiò appena il suo intruglio arancione, Jacques non si era mai avvicinato a nessuna delle signore del suo corso, per quanto fosse un uomo molto bello, con un fisico estremamente attraente, nessuna lo aveva mai preso in considerazione, se non nei propri sogni. Ines non faceva eccezione.

- Di cosa volevi parlarmi?- trovò infine il coraggio di chiedere. Era in ansia, voleva sapere.

-Niente di speciale... Solo conoscerti meglio. Tu hai figli?-

Ines corrugò le sopracciglia. Che cosa poteva significare? Tutta quella manovra solo per parlare del più e del meno?

- Sì, due: diciannove e ventisette anni. Uno troppo presto e l'altra, forse, troppo tardi. E tu?- rispose, cercando di interpretare il senso sottinteso di quello che il suo interlocutore le diceva, Era sollevata che non si trattasse di una questione di soldi ma, se possibile, ancora più inquieta perché non riusciva a capire.

- Io? Buon Dio, no. Io sono rigorosamente e definitivamente single. E non voglio nessun legame. ho già la mia famiglia. - Replicò con semplicità. - Mia sorella... Lei sì, ha una figlia. Mia nipote.-

Perché la stava guardando in quel modo? Cosa stava cercando di comunicarle?

- Sai Ines io sono molto legato alla mia famiglia... La famiglia è tutto in questo mondo impazito.-

Filo rosso di cuori

Ines continuava a non capire, ma ascoltava attentamente certa che, nelle parole di Jacques, così apparentemente senza senso, si celasse un messaggio importante, qualcosa che era necessario capire.

Jacques sorrise amabilmente – Io difenderei la mia famiglia a qualsiasi costo, se qualcuno volesse far del male a uno di noi... E tu Ines?-

Ines annuì, incerta su cosa Jacques esattamente si aspettasse da lei.

- Anch'io. – dichiarò. Ora era a disagio.

- Mia nipote si chiama Vanessa. Vanessa Ruberti. Vuole fare la commercialista.-

Ines si rilassò.

Dunque era per questo! Si trattava di una banalissima richiesta di raccomandazione perché Carlo la prendesse come praticante. Non se lo sarebbe mai aspettato, da uno come Jacques, tutto etica e principi morali.

- Oh! certo. – esclamò. – Non so se Carlo abbia disponibilità per nuovi praticanti, ma posso senz'altro....-

- No. - replicò Jacques con calma, sempre guardandola negli occhi con intenzione. – Io credo che Carlo la conosca. Credo che la conosca benissimo. Faresti bene a chiederglielo. Ines. –

(Ines e Carlo)

A Carlo andò di traverso una sorsata di vino rosso quando Ines gli chiese di Vanessa.

Ci mise trenta lunghissimi secondi a ricomporsi, fare una faccia adeguata alla circostanza e replicare un rauco: - Perché me lo chiedi?- che gli serviva a prendere tempo e stabilire quale fosse l'effettiva portata della domanda.

Ines lo guardò attentamente.

Era una donna apparentemente fragile e capricciosa, ma possedeva una forza silenziosa e nascosta che aveva sviluppato in anni di sopportazione ed esercizio di pazienza certosina.

Aveva finto di non vedere, anche con se stessa, e si era nascosta dietro cataste di vestiti e borse e scarpe e cene e, nel far questo, aveva ottenuto un doppio risultato: si era data il tempo di rielaborare la tragedia prima che questa avesse luogo e aveva accumulato una sorta di arsenale privatissimo di rancori contro Carlo, che era pronta a scagliare contro di lui appena se ne fosse presentata l'occasione.

Mentre, con ostinazione, cercava di infilzare con la forchetta una foglia recalcitrante di indivia belga, si chiese se non fosse venuto il momento.

Se lo chiese con una freddezza che non era venata da nessuna sfumatura di sentimento, se lo chiese come un generale che è pronto a dare l'ordine di sferrare l'attacco, qualunque sia il prezzo di vite umane da pagare, e ripensò, con una punta di cattiveria che il tempo e i soldi che aveva impiegato per portare al suo avvocato le fotocopie di tutte le carte che aveva firmato su invito di Carlo, non erano stati certo buttati via.

Ora sapeva che lo studio e l'appartamento e la casa al mare e la barca e persino il giocattolo preferito di Carlo, la Porsche Cayenne nera che lui guidava con tanto orgoglio, erano tutti intestati a una società di cui lei era socio e amministratore unico.

La sua laurea in economia, seppure inutilizzata, l'aiutava comunque a capire che lo teneva stretto per le palle.

- Voglio solo sapere se la conosci.- replicò, con la sua voce infantile in cui, al fondo, vibrava sempre un filo d'ansia.

- Ma certo che la conosco! E la conosci anche tu. E' la mia ultima praticante. Anzi, ormai, direi che è più la mia assistente.- disse, in tono conclusivo, infilandosi in bocca un pezzo di bistecca, col preciso intento di infastidirla.

Ma lei rimase calma, remissiva, fece la successiva domanda con l'aria di scusarsi, ma a tradirla c'era uno sguardo che Carlo evitò e che, perciò, purtroppo, gli sfuggì.

- E in che cosa ti assiste, caro?-

- Ma cosa vuoi che ti spieghi!- sbottò lui. Poi si impose la calma, cominciava a percepire il pericolo ma non riusciva a capire da dove gli venisse, non poteva credere che si annidasse proprio nella donna che aveva prima conquistato come un trofeo e poi governato come una bambola di pezza.

Ines gli era sempre sembrata inoffensiva, un comodo scudo contro le pretese delle altre e un ricco conto in banca da sfruttare. Finito questo, era pur sempre la madre dei suoi figli e firmava le sue carte senza fare domande.

Soddisfare il suo perpetuo bisogno di affetto con piccole attenzioni e qualche rara notte di passione, quando non aveva per le mani niente di meglio, non gli era mai sembrato un sacrificio troppo grande. Le voleva bene, in fondo, come si vuol bene ai cani fedeli.

Filo rosso di cuori

- Cosa vuoi che ti spieghi, amore mio...- ripeté, in tono più conciliante, allontanando il piatto con gli avanzi della carne come se lo disgustasse. – Numeri... Norme fiscali, una noia!-

Giancarlo, il figlio più giovane - battezzato con un nome che nascondeva malamente l'orgoglio del padre per l'erede maschio - che aveva pranzato con loro, presenza muta e quasi dimenticata all'altro capo del tavolo, sollevò gli occhi dal display del cellulare e li guardò, prima uno e poi l'altra.

Aveva istintivamente percepito una nota falsa nella voce del padre e vedeva addensarsi in lontananza una qualche tempesta di cui non sapeva prevedere la portata.

Si alzò.

- Ciao, 'ma! Io esco.-

Nessuno gli rispose. Ines e Carlo erano troppo impegnati a guardarsi, per la prima volta dopo tanto tempo, veramente negli occhi.

(Vanessa e Carlo)

Vanessa imprigionava spesso la fluente chioma rossa in uno chignon o in una stretta coda di cavallo.

Aveva imparato, dall'esperienza, che i suoi capelli, liberi da un'acconciatura convenientemente severa, le davano un'aria poco rassicurante e per niente seria e che, con quella massa fulva e ribelle sulle spalle, dava l'impressione sbagliata di sé.

Per i suoi pomeriggi del mercoledì col "principale", come lo chiamava scherzosamente nella loro esuberante intimità, tuttavia, faceva un'eccezione.

Era come un segnale convenuto: qualche minuto prima della pausa pranzo, scioglieva la coda e lasciava che i capelli si srotolassero in lunghe e pesanti volute sulla schiena e gli sorrideva complice, per confermare il loro appuntamento delle tre, "alla Marina".

- Questa settimana no. – disse Carlo, seccamente.

Vanessa lo guardò con aria interrogativa e, accorgendosi della sua espressione cupa, si allarmò.

- Come mai?- chiese, imbronciata.

Carlo si guardò intorno per assicurarsi che fossero soli. Era ancora indeciso sull'opportunità di troncargli drasticamente con lei. Vanessa gli piaceva moltissimo, ma Ines, senza dire niente di

definitivo, in realtà, gli aveva fatto pensare di essere al corrente della situazione. E Ines poteva essere pericolosamente imprevedibile.

- Anzi, meglio che, per qualche settimana facciamo pausa.-

Vanessa si agitò, ma ebbe la capacità di controllare la violenta reazione che le era salita in gola. Dopo tutto, aveva ancora più di una freccia al suo arco. Carlo le piaceva e aveva già fatto i suoi programmi. Non era il caso di perdere la testa.

- Peggio per te. – sussurrò, carezzevole.

Erano soli nell'ufficio di Carlo, ma la porta era rimasta aperta, quindi era meglio usare prudenza. Si guardò intorno anche lei e, quando fu certa che nessuno avrebbe potuto vederla, fingendo di chinarsi sulla scrivania per leggere meglio un documento, strofinò sulla guancia di lui il suo profumato e generoso decolté strizzato nel reggiseno di pizzo che le aveva regalato.

Lasciò che intravedesse quel che c'era da vedere.

Si scostò.

La reazione di Carlo fu immediata e Vanessa se ne accortò compiaciuta e senza nessuna timidezza, facendo scivolare a tradimento la mano tra le gambe di lui.

Era irriverente e insieme sprovveduta e avventata come si può essere solo vent'anni. Si sentiva trasgressiva ed era solo inesperta.

- Bravo bambino.- mormorò andando su e giù sulla patta dei costosi pantaloni firmati del suo principale, mentre lui si immobilizzava con le mani strette sui braccioli della poltrona executive.

La rinuncia gli costava più di quanto non fosse disposto ad ammettere, ma Vanessa non contava quasi niente per lui e, per sostituirla, gli sarebbe bastato solo un po' di tempo e di accortezza.

Ricordò a se stesso che la ragazza non aveva un contratto e per un attimo la sua mente valutò, in automatico, se questo fosse un vantaggio o costituisse un rischio.

Si sarebbe potuto liberare da lei senza costi aggiuntivi, disse il commercialista dentro di lui, "ma sei ricattabile" lo informò l'avvocato del diavolo, mentre la mano di lei continuava a lavorare a dovere, proprio come piaceva a lui, inducendolo a considerare, sognante, soluzioni alternative che non lo privassero delle prestazioni gratuite ed esentasse del mercoledì.

Si riebbe e le artigliò il polso.

No. Doveva farla finita e subito.

Filo rosso di cuori

- Ma che fai? Sei pazza?-

- Ma perché mi tratti così? - chiese lei, con l'aria supplichevole, improvvisamente fragile, era una ragazzina, in fondo, e lui era un infame, cinico opportunista.

- Non ti ho mica detto che è finita...- Provò a protestare Carlo. Le lacrime che vedeva tremare agli angoli degli occhi, pronte a riversarsi sulla guancia, proprio non avrebbe potuto reggerle.

- Non capisco, allora, perché! -

Carlo decise che era il momento di giocare la carta della crudeltà. Per lo più se era abbastanza feroce scappavano via per difendere un briciolo di dignità.

- Cosa vuoi che ti risponda? Che sono pazzo di te? - fece, sfoderando tutta la durezza che, all'inizio, era stata uno dei motori, mai confessati, della loro focosa relazione tutta sesso e poche parole. Il cattivo la faceva impazzire.

- Mi piaci e lo sai, intendo usarti e lo sai. Non puoi recriminare. Sono stato sincero da subito.- Quel comportamento fu un errore, anziché suscitare il suo amor proprio, alimentava il rimpianto e la feriva. Ed eccole, le lacrime.

Provò a fare marcia indietro.

- Quanti anni hai 21? -

- 25...-

- E che vuoi che sia...Te ne trovi cento alla tua età! -

Le prese il mento tra le dita, in un gesto di apparente tenerezza. Ora era certo che allo studio fossero da soli e questo cambiava radicalmente le cose: forse poteva ancora adottare il piano "B".

Aveva sentito la porta chiudersi dietro l'ultimo dei collaboratori e la sua erezione, un po' smorzata dal fastidioso scambio di battute, era tornata a un livello accettabile, rinvigorita dalla prospettiva di poter ancora approfittare di quell'ultima occasione.

Si disse che dopo tutto, era il caso di darle un addio come si deve e al diavolo Ines: quella era probabilmente l'ultima volta e non voleva rinunziarci.

Alla faccia dei discorsi che aveva appena fatto, si alzò e le sollevò con decisione la gonna stretta, strappandone in parte l'orlo, senza preamboli e senza complimenti, con una manovra che la lasciò, letteralmente di stucco.

Sapeva che, sotto, lei non portava le mutandine, ma solo il reggicalze coordinato con il famoso reggiseno. Era l'abbigliamento d'ordinanza, per i loro mercoledì.

Filo rosso di cuori

Gli bastò ammirare per un attimo il triangolo fulvo in mezzo alle gambe perfette, per essere, subito e di nuovo, pronto per lei.

- Non piangere. - Le sussurrò, trattenendo la propria urgenza di averla lì e subito, un'imprudenza che non si era concesso mai. Ma quelle, ripeté a se stesso, erano circostanze particolari – Vieni qui, fatti... -

- Non è finita, vero? - Lo incalzò lei con voce ancora lamentosa, assumendo contemporaneamente, con perfetto tempismo, la posizione che lui prediligeva, offrendogli l'angolazione ideale perché i loro corpi aderissero perfettamente.

Lui sorrise e accettò quell'invito allettante, non c'era bisogno di preliminari e questo rispondeva in pieno all'impazienza che aveva di concludere la cosa.

Le mise una mano sulla bocca perché non facesse rumore, si morse le labbra per non tradire il proprio piacere spasmodico e perse ogni freno che la cautela avrebbe dovuto suggerirgli. Non era il caso di andare troppo per il sottile, quella sera.

Ci avrebbe pensato poi.

Lei lo lasciò fare e lo assecondò da maestra.

Si lasciò insultare, elogiare e, alla fine, ringraziare.

Aspettò paziente che lui tirasse su i pantaloni e ravviasse i capelli scomposti.

Glielo disse mentre si rassettava la gonna e tornava a legarsi i capelli ed ebbe lo stesso effetto che se avesse lanciato una bomba.

- Ho un ritardo di due settimane. Non vorrai mica lasciarmi nei guai! -

(Continua....)